

## *I lavoratori dal conflitto alla partecipazione*

Per chi intende seguire con attenzione la lotta politica italiana, diventa quasi un obbligo leggere le lucide analisi che Ludovico Festa svolge sul Foglio ogni martedì ed ogni venerdì. Nell'analisi di martedì scorso (19 maggio), Festa ha esaminato il rigurgito estremistico della FIOM che ha offerto ai Cobas l'occasione per impedire a Gianni Rinaldini di tenere il comizio programmato in piazza S. Carlo a Torino. Il pensiero di tutti i commentatori è corso subito alla dura contestazione contro Luciano Lama nel 1977 all'Università di Roma da parte delle frange estremistiche e terroristiche di Autonomia. Ma, mentre quella aggressione proveniva da un ambiente come l'Università, estraneo al sindacato, a Torino la contestazione è partita dallo stesso sindacato gettando il povero Rinaldini nella più profonda disperazione, impedendogli di capire che cosa stava succedendo. Ha scritto al proposito Festa: «Cosa state facendo? Non capite che così finisce tutto? Dove ho sbagliato per arrivare a questo punto?».

Eppure le scelte estremistiche di Rinaldini e l'atteggiamento antagonista della CGIL di Epifani sono destinati ad aprire enormi spazi di manovra ad un sindacato moderato e riformistico come la CISL, che proprio la settimana scorsa ha tenuto il suo Congresso riconfermando la leadership di Raffaele Bonanni. Il quale non solo è riuscito a cambiare l'intero gruppo dirigente, che è stato rinnovato all'80 per cento rispetto ai tempi di Pezzotta, ma anche a rilanciare in grande stile l'orgoglio dell'autonomia della CISL nei confronti della CGIL e delle sue sbandate politiche e conflittuali. Per la CISL si tratta infatti di costruire un nuovo «umanesimo del lavoro» che si ispiri alla dottrina sociale della Chiesa e che Bonanni ha riassunto in quattro punti: welfare, famiglia, fisco e democrazia economica. A proposito di fisco il segretario della CISL ha sollecitato una forte riduzione delle tasse sui redditi da lavoro dipendente ed ha ricordato come i lavoratori dipendenti continuino – a differenza dei lavoratori autonomi – a pagare le tasse prima ancora di ritirare la paga. Ma la vera “rivoluzione” che la CISL intende realizzare sta nella richiesta di un intervento legislativo per introdurre anche in Italia l'azionariato collettivo e per consentire anche ai rappresentanti dei lavoratori l'ingresso nei Consigli di amministrazione e nei Consigli di sorveglianza secondo il modello in vigore a Detroit e secondo quello tedesco della Opel. In tal modo verrebbe finalmente attuato anche in Italia l'art. 46 della Costituzione, che recita testualmente: «Ai fini dell'elevazione economica e sociale del lavoro e in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende». Con il

rilancio della contrattazione di secondo livello, aziendale o territoriale, che realizza un obiettivo storico della CISL, perseguito fin dai tempi del famoso Consiglio Generale di Ladispoli (febb. 1953), anche l'attuazione dell'art. 46 della Costituzione fa parte del disegno cislino di rilanciare un nuovo "umanesimo del lavoro" come ha sostenuto con forza Raffaele Bonanni in Congresso. Se a tutto ciò si aggiunge che per la CISL non è un tabù neppure l'aumento dell'età pensionabile, v'è da sperare che si apra finalmente una nuova stagione riformistica in grado di superare la grave crisi economica non ancora debellata dal nostro paese. E tutto ciò con la partecipazione diretta e attiva dei lavoratori alla gestione delle aziende.

L'unico pericolo che la CISL può correre è che l'attuale governo non mantenga le promesse e si comporti come in occasione del «Patto per l'Italia» sottoscritto dalla CISL di Pezzotta il 5 luglio del 2002. Anche allora era previsto un secondo livello di contrattazione per recuperare gli aumenti di produttività sui salari, ma, come ribadì Pezzotta in una clamorosa intervista al Corriere (9 ott. 2002), tale contrattazione aveva coperto soltanto il 30-35% delle aziende per cui l'aumento di produttività s'era alla fine risolto in profitti per le imprese. Per fortuna dei lavoratori e del nostro paese l'attuale ministro del lavoro possiede una solida cultura riformistica. Sacconi non solo ha giudicato «bellissima» la relazione di Bonanni ma ha dichiarato al Corriere (21 maggio) di essere pronto a discutere di tutto ed ha partecipato in prima fila al congresso cislino, sostenendo: «Il governo chiederà un iter rapido ai disegni di legge dedicati alla partecipazione dei lavoratori agli utili affinché questi partecipino non solo ai momenti di crisi ma anche a quelli di vita dell'azienda». L'allusione del ministro è al testo unificato (maggioranza-opposizione) del quale sarà relatore il senatore riformista Pietro Ichino. E poiché i lavoratori dipendenti continueranno sempre ad avere un ruolo preponderante in una società complessa e articolata come la nostra, v'è da sperare che questa volta il governo, pena il suicidio politico, sappia mantenere gli impegni assunti.

Brescia, 25 maggio 2009

*Sandro Fontana*